

ELZEVIRO

Elegante arguzia e levità nel «Dizionario del bibliomane» di Antonio Castronuovo, su chi raccoglie ed accumula libri

**PER FONDARE LA FIGURA ACCADEMICA DEL... BIBLIOPATOLOGO**

Paola Baratto

**D**ivorare un libro non è solo un'espressione figurata. Esiste, infatti, la bibliofagia. Uno degli innumerevoli morbi librari da cui può essere affetto chi raccoglie volumi con ossessiva abnegazione. Una corposa sintomatologia di cui narra Antonio Castronuovo nel «Dizionario del bibliomane», appena pubblicato da Sellerio (520 pagine, 16 euro).

Nella sorridente convinzione che «queste pagine possano concorrere a fondare la figura accademica del biblio-patologo», con elegante arguzia e levità l'autore (saggista e traduttore non immune a bibliopatologie) compila una schedatura di sindromi, psicosi o fissazioni che affliggono i bibliofili, declinandone tutte le bizzarre voci, dalla A alla Z. E sfoderando un colto repertorio di aneddoti storici e

curiose testimonianze a sostegno dell'idea che «chi acquista e accumula libri, forse anche chi li scrive, sia un invasato».

Il bibliomane a caccia di libri rari si veste in maniera dimessa, perché «l'apparenza del benessere induce il libraio a far lievitare i prezzi», ha il terrore del fuoco, della polvere, dei tarli così come dei bambini devastatori di pagine. È disposto a redigere regolamenti ferrei per il prestito d'un libro e a distruggere la sola copia d'un testo pur di possederne l'esemplare unico.

C'è perfino qualche studioso che ha composto un ricettario per gustare al meglio la prelibatezza d'un libro. Con qualche avvertenza: «Per cucinare Céline vanno preventivamente tolti i tanti puntini di sospensione che, disseminati nel testo, possono risultare pesanti da digerire».

precisa Castronuovo, insieme ad «un'ovvietà: l'Ulisse di Joyce va lasciato frollare per almeno un intero giorno».

Del resto, lo scrittore e storico dell'arte Jean Clair affratella il libro ad un tozzo di baguette, quando afferma di non riuscire a gettare né l'uno né l'altro. Ed è questa, rileva seriamente l'autore, «una delle maggiori verità inerenti al libro». È un appagatore di bisogni. Proprio come il pane.

Trovarsi di fronte a smisurate biblioteche private può suscitare un senso di smarrimento nei profani. I quali, immancabilmente, finiscono per inchiodare il bibliomane all'annosa domanda «Li ha letti tutti?».

È Castronuovo stesso a rispondere: «Una biblioteca serve se contiene la massa di quel che non sappiamo, che è ben maggiore di ciò che invece sappiamo».

